

Codroipo  
24 ottobre 2023

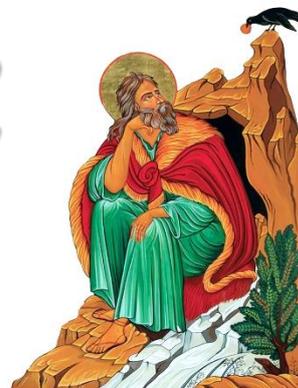
# Il sussurro di una brezza leggera

(1Re 19,12)

Con Elia, alla ricerca del volto di Dio

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO



«La parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24)

## 1. Invocazione

Padre nostro,  
eccoci in ascolto della tua parola viva ed efficace:  
essa penetri in noi come una spada a doppio taglio  
e, nella forza del tuo Spirito santo, ci chiami a conversione,  
trasformi le nostre vite e faccia di noi dei discepoli di Gesù Cristo tuo Figlio,  
colui che è la tua Parola fatta carne,  
il tuo volto e la tua immagine, la tua narrazione agli uomini.  
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen

## 2. Il testo

*Dal Primo Libro dei Re*

<sup>17</sup>In seguito, accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. <sup>18</sup>Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». <sup>19</sup>Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. <sup>20</sup>Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». <sup>21</sup>Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». <sup>22</sup>Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. <sup>23</sup>Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». <sup>24</sup>La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24)

## 3. Lectio

**v. 17-18.** *«In seguito, accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò...»*

Nel terzo episodio di *1Re 17* si narra della malattia del figlio della donna che ha accolto il profeta in casa sua. Nell'esperienza umana l'altra grande minaccia per la vita, oltre alla mancanza di cibo e acqua (episodi precedenti), è la malattia che porta alla morte.

Elia è ancor di più posto di fronte al dramma delle forze contrarie alla vita, una sfida per la sua fede nel Signore (YHWH). Si dice, infatti, che il figlio della padrona di casa, letteralmente, «rimase senza respiro (vita)». La donna si rivolge al profeta con una frase che lamenta l'interferenza

**di qualcuno nella propria vita:** «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio?». È un'espressione simile a quella che Gesù rivolge alla madre alle **nozze di Cana** (cfr. Gv 2,4; si veda anche come **l'indemoniato geraseno** si rivolge a Gesù in *Mc* 5,7).

In questo caso mette in evidenza come **Elia sia per la donna un «uomo di Dio» in qualche modo connesso con la malattia del figlio**. Dobbiamo tener presente che nell'antichità, così come ancora oggi in alcune parti del mondo, c'era a livello popolare una visione della **malattia che aveva a che fare con il soprannaturale**. Il mondo umano era considerato strettamente connesso con e influenzato dalla sfera divina: il materiale e lo spirituale non erano separati come avviene oggi nella cultura occidentale. Chi raccontava era inculturato in quel mondo e proiettare l'idea occidentale di malattia su quella realtà sarebbe un errore ermeneutico.

Innanzitutto, **si pensava che dietro tutte le malattie vi fossero forze divine, angeliche, maligne e demoniache**. Inoltre, a differenza del modo di pensare moderno e contemporaneo, **si credeva che la malattia avesse una dimensione collettiva** e non solamente personale e che fosse collegata con le colpe commesse, anche da altri. **E dalle stesse forze soprannaturali dipendeva anche la guarigione**. Infatti, il modello esplicativo della medicina popolare del mondo mediterraneo antico era diverso dalle strategie terapeutiche a noi note e che derivano dalla biomedica, modello di medicina professionale occidentale. I mezzi per ripristinare la salute erano la preghiera, il pentimento, gli esorcismi; **i medici e i terapeuti utilizzavano tutta una serie di rituali popolari, magici e religiosi**. Non tutti quei mezzi avevano lo stesso valore, ma tutti condividevano lo stesso modello esplicativo religioso, che non separava il naturale dal soprannaturale e il sociale dal personale. **La malattia aveva sempre un radicamento nel peccato e nella colpa propria e dell'altro**, della propria famiglia (gli antenati) e tribù. Facilmente, ci risuona la domanda dei discepoli a Gesù in *Gv* 9,2: «*Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?*».

**Per questo la donna pensa che Elia, «uomo di Dio», abbia a che fare con la malattia di suo figlio e con la sua colpa**. Quella della donna non è tanto un'espressione di irritazione, quanto di **paura: teme che il contatto con il soprannaturale (l'uomo di Dio) faccia emergere il suo peccato** e questo sia il motivo della malattia del figlio (cfr. *Lc* 5,8). Come molta teologia antica e in parte anche contemporanea, la **donna ha l'immagine di un Dio che castiga e punisce per i peccati** e così si rivolge al profeta che tra l'altro, non dimentichiamo, ha la vocazione di **annunciare quale sia il volto di Dio**. In realtà, **l'immagine di un Dio punitore appartiene a molta teologia** perché appartiene in modo ancestrale all'umano: **è ciò che di se stesso l'uomo proietta sul divino**, come oggi hanno saputo dimostrare le scienze umane.

Anche noi, nonostante godiamo di millenni di sapienza ebraico-cristiana, **siamo spesso convinti che le nostre sventure siano in qualche modo delle sanzioni divine** per le colpe commesse (quante volte abbiamo pronunciato la frase: «Ma che male ho fatto perché mi accadesse questo?»). Inoltre, **l'ascoltatore/lettore di questo racconto rimane spiacevolmente sorpreso dal dramma occorso alla donna, che con tanta bontà si era presa cura del profeta**, soprattutto se i fatti si stanno svolgendo secondo i timori della vedova. E, probabilmente, lo stesso Elia ne è dispiaciuto e condivide la stessa paura. Così non è: **Elia, uomo di Dio chiamato a mostrarne il volto "vero", comincia a scoprire i lineamenti del suo Signore...**

**vv. 19-22: Elia le disse: «Dammi tuo figlio...»**

Sembra che il profeta, vivendo la stessa preoccupazione della madre, cerchi di **occuparsi in modo paterno del bambino**. Lo prende dal grembo della donna che l'ha in braccio come un figlio morto, lo porta al **piano superiore** e lo stende sul letto. La collocazione della **stanza superiore corrisponde**

a quella consapevolezza antica (della quale dicevamo sopra) di una pacifica connessione tra naturale e soprannaturale: salire al piano superiore segnava il superamento di una distanza e di una soglia, cioè la possibilità di una maggior comunicazione con il "cielo" (cfr. *Mc 14,14-15*, la preparazione della stanza del cenacolo; cfr. anche *At 1,13*, poco prima del dono dello Spirito Santo). La salita al piano superiore (va verso colui dal quale proviene ogni cosa, anche la malattia) e l'invocazione di Elia, così come l'uso dei verbi ebraici nella forma causativa, sembrano confermare che il profeta condivide il timore della donna: come mai Dio sta facendo così tanto male a questa donna che si è rivelata buona e ospitale?

È una preghiera che ha la forma del *rib*, cioè del tipico litigio profetico, normalmente intentato da Dio nei confronti del popolo (cfr. ad esempio, tutto il libro di *Osea*), che si svolge in un contesto affettivo tra due contendenti, nel quale uno cerca di provocare un cambiamento nell'altro, affinché si ristabilisca un rapporto compromesso.

In questo caso Elia, immaginando e temendo che Dio abbia voluto la morte del figlio della vedova, lo chiama in causa con una domanda che retoricamente ammetterebbe una sola risposta: «Non vorrai davvero far questo?!». Non è un caso che Elia metta in evidenza che la vedova l'abbia "ospitato": è colei che ha obbedito alla richiesta di Dio di prendersi cura del profeta.

Dopodiché si distende tre volte sul bambino e formula una seconda invocazione: chiede esplicitamente al «Signore, mio Dio» (che in ebraico suona similmente al suo nome, "Elia - il mio Signore è Dio") che cambi decisione e ridia vita al corpo del bambino.

Diversi studiosi spiegano i gesti del profeta come un probabile tipico e antico rito di salute simile a un atto di magia terapeutica basato sul contatto, secondo quel modello esplicativo del quale dicevamo sopra, a conferma del mondo in cui l'autore biblico era inserito. Nello stesso tempo, chi scrive questa pagina di 1Re pone degli elementi che sono tipicamente suoi, ripensa e riscrive gli usi antichi a partire dalla propria esperienza di Dio e di uomo.

Innanzitutto, possiamo notare che spesso i profeti accompagnano le loro parole con dei gesti, perché siano segni portatori di una parola divina che "dice quello che fa" (in ebraico *dàbàr* è "parola" e anche "fatto").

Inoltre, il "distendersi" sul corpo dice una vicinanza tra il profeta e il bambino, con un verbo ebraico che indica "una misurazione" (letteralmente si traduce con «misurare/misurare se stessi»), cioè si dispone con il proprio corpo lungo e sul corpo del piccolo come in un abbraccio. Se proviamo a visualizzare la scena, l'immagine sembra evocare *Gen 2,21*, quando Dio accompagna Adamo a riconoscere l'altro/a davanti a sé come "a sua misura", per una vita che può essere tale solo nella comunione con l'altro.

Un'immagine che potrebbe anche significare, sempre in collegamento con i racconti di creazione, il voler con forza comunicare il proprio "respiro"/"alito di vita" all'altro. Quindi, una scena di comunione con la quale il profeta vorrebbe richiamare Dio alla "fedeltà a se stesso", il Dio creatore della vita e di una vita fatta di comunione d'amore, così come lui l'ha voluta da sempre con il suo "respiro/Spirito".

Infine, il numero tre indica il tempo massimo nel quale un uomo può sopravvivere nel deserto: se una persona rimane più di tre giorni nel deserto senza aiuto, certamente muore. Le tre volte sono un ulteriore segno che accompagna la preghiera di Elia, affinché non si valichi il limite di una morte definitiva.

Il Signore ascolta la voce di Elia e il bambino torna a vivere. Quindi, era come temevano Elia e la vedova e il profeta è riuscito a convincere il Dio che aveva voluto la sua morte? In realtà, il testo non ci dice questo. Sappiamo che il Signore ridona vita al bambino, ma non ci viene detto il motivo

**per cui il bambino si fosse ammalato e poi fosse morto.** Su questo rimane silente: il mistero di questa sofferenza rimane inspiegato. **Il Signore** è il Dio che si presenta a Elia, alla vedova e all'ascoltatore/lettore come colui che **accoglie il grido del profeta**, mentre non si dà spazio alla percezione ancestrale di una sofferenza causata dalle colpe proprie e degli altri. È un Dio che si presenta solo in modo luminoso, mentre la tenebra rimane tenebra. E questo anche per Elia.

**vv. 23-24:** *Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre.*

**Dalla "stanza superiore" Elia consegna il bambino alla madre:** dopo che il profeta aveva "visto" la vita grazie alla generosità della donna accompagnata dal sostegno del Signore, Dio della vita (cfr. episodio precedente), **ora la vicinanza del profeta ascoltata dallo stesso Signore "mostra" alla donna la vita che viene dal suo Dio.**

**La frase del profeta: «Guarda! Tuo figlio vive» ha il valore di un'esultanza** che fa respirare anche l'ascoltatore/lettore. **La paura che Dio stesse punendo la donna** per le sue colpe, condivisa dalla vedova, da Elia e dall'ascoltatore/lettore, **svanisce nella gioia di sapere che il Signore è un Dio che dà la vita;** la domanda sull'origine della malattia, nel godimento della festa, viene messa da parte.

Se nell'episodio precedente la donna straniera, obbedendo al Signore e al profeta, aveva preso parte con Elia allo sprigionarsi della vita che viene dal Signore, **ora è Elia con tutto il suo slancio profetico a essere segno per la "straniera" di "qualcosa" dei lineamenti del volto di Dio.** Ed è la donna straniera a dichiarare ad alta voce che Elia è davvero un uomo di Dio.

**Sembra realizzarsi in questo episodio la missione di Israele:** portare il Signore alle genti, agli "altri". La donna straniera innalza una vera e propria confessione di fede: lo dice a noi, ascoltatori/lettori, ma forse dice allo stesso Elia. **Il profeta è stato segno del Signore con il "suo prendersi cura", ma lui stesso ha cominciato a scoprire che il Signore è il Dio della vita e non un Dio punitore. Ed è la donna straniera a darne pubblica conferma.**

Ancora una volta, **sono tre i protagonisti: Dio, Israele/Elia e le genti/gli altri.** Il desiderio del Signore per tutti i suoi figli e figlie è che abbiano la vita in abbondanza, da Israele a tutte le nazioni. È interessante notare che **la donna aveva già detto che Elia era un «uomo di Dio» qualche versetto prima** (v. 18). La novità al v. 24 è che, **dopo l'esercizio profetico di Elia, l'«uomo di Dio» è "presta-voce" di un Signore che dà la vita e non la morte,** com'era nelle paure della vedova al v. 18. La parola del Signore ha un efficace dominio sulle forze contrarie alla vita degli uomini e delle donne. **Ora la vedova "lo sa" e lo sa anche Elia.** Si realizza la speranza/impegno di Dio: che Elia/Israele sia voce e segno per le genti/gli altri del suo essere benedizione (portatore di vita) per tutti.

**La donna proclama che la parola del Signore nella bocca del profeta è verità.** Il termine biblico "verità" non corrisponde, come nella nostra mentalità occidentale, a un concetto o a un'idea. La donna sembra voler dire che è una **parola affidabile, efficace e solida.** È certamente così, ma è ancor di più: **nella bocca del profeta la parola del Signore è addirittura "la sua presenza".**

**La "verità" nella Bibbia è la presenza di "Qualcuno" che è sempre "fedele a se stesso":** è un Dio che sta con la "vita" delle sue creature, in comunione con loro, tanto è vero che passa dalla bocca del profeta (è "nella bocca"), per stare con il figlio della donna e con la donna.

**La "verità" è il Dio fedele alla relazione con le sue creature:** dall'inizio le ha volute come "altre/i" da lui, perché stessero con lui. È "secondo verità" *la vita stessa è comunione con lui e tra le creature.* **Il contrario è la morte.** Nel momento in cui Elia abbraccia il figlio della vedova, la vita ritorna in lui. In questo è il profeta del suo Signore, continuando, insieme alle "genti", a scoprire quale Dio sia.

Possiamo a questo punto tentare qualche considerazione complessiva di questo primo capitolo del cosiddetto "ciclo di Elia" (*I Re* 17). **Sembra che il narratore abbia voluto introdurre questa importante figura profetica collocandola all'interno della grande storia del popolo eletto e della sua missione**, in particolare l'esodo egiziano e la dispersione in mezzo alle genti con l'esilio assiro-babilonense.

**Il capitolo si svolge, infatti, quasi completamente al di fuori della "terra del Santo"**: dopo aver annunciato ad Acab il dramma della siccità, la parola del Signore lo manda a oriente in un luogo desertico e nascosto, presso il torrente Cherit, una zona di confine, oggi da molti identificata con il Wadi el-Yabis (nell'attuale Giordania).

**Abbiamo notato come la narrazione evochi in questi primi versetti (*I Re* 17,2-6) la vicenda dell'esodo** nella quale il popolo di Israele ha conosciuto la massima dipendenza per la sua vita dal Signore.

**La seconda parola corrisponde a un'aridità ancora più grande** («dopo alcuni giorni - letteralmente: "dalla fine dei giorni" - il torrente si seccò» v. 7) che **porta alla chiamata della seconda parola del Signore, verso nord, in terra straniera.**

Questa seconda parte (vv. 8-24), e in particolare l'episodio del figlio della vedova (vv. 17-24), **potrebbe evocare il dramma totale dell'esilio:**

alla **perdita del marito (il Signore)**, il popolo disperso e in esilio vede **morire la possibilità di avere un "figlio", cioè una "discendenza"** come promesso ad Abramo. **Il futuro sembra definitivamente chiuso.** Tutta questa storia di Israele è attraversata dal ministero profetico che interpreta *secondo verità* quello che sembra un tempo totalmente arido e senza speranza. **Anzi, è proprio la dispersione tra le genti ad accompagnare Israele a comprendere la "sua fecondità"** di essere voce e segno per tutte le nazioni del Dio che non abbandona mai e vuole la vita di tutti che, in realtà, è "vita con tutti". **Sarà proprio in esilio che Israele crescerà nel conoscere i lineamenti del volto del Signore** e della propria vocazione a esserne un seme per tutti i popoli.

**Elia può così "tornare nella terra" per annunciare il volto del Signore e accompagnare il suo popolo a un incontro con "gli altri" secondo verità**, lontano dalla falsità degli idoli, in comunione con il "Dio che è il Signore" e, proprio per questo, come popolo aperto a tutti, così come ascolteremo nei prossimi incontri (cfr. *I Re* 18ss).

---

#### **4. Da Elia a Gesù e alla Chiesa...**

Finalmente, **Gesù si scopre come colui che comincia a compiere questo ministero profetico.**

Colpisce la vicinanza dell'episodio della **risurrezione del figlio della vedova di Nain con quello della vedova di Sarepta** (cfr. *Lc* 7,11-17).

**Non sembra casuale che sia preceduto dalla guarigione del servo di un centurione** (quindi, straniero/pagano, cfr. *Lc* 7,1 -10) e sia seguito dalla **domanda di Giovanni Battista che Gesù, citando Malachia** (cfr. *Ml* 3,1), **identifica con Elia** (cfr. *Lc* 7,18-30).

**Nell'episodio della vedova di Nain Gesù tocca la bara del ragazzo e con la sua parola lo fa rialzare, restituendolo alla madre.** Addirittura, **nell'episodio del servo del centurione non entra nemmeno nella sua casa**, perché il centurione afferma: «**Di' una parola** e il mio servo sarà guarito» (*Lc* 7,7).

**Se Elia aveva la parola del Signore "nella sua bocca", lo aveva con sé, Gesù è la "parola vivente", è la "parola che cammina":** è sufficiente la sua parola («Di' una parola»). **È la presenza di**

**Dio Padre venuto ad abbracciare definitivamente il suo popolo** perché, finalmente, sia annunciato a tutti. **Anche qui è un pagano che mostra una «fede così grande»** che Gesù dice di non avere ancora trovato nemmeno in Israele (cfr. Lc 7,9).

Invece, **Giovanni Battista, "l'ultimo Elia", ha dei dubbi su Gesù, deve cambiare l'immagine che si era fatta del Signore:** ha dovuto capire quale **"Dio è il Signore"**. Infatti, Gesù dice che «fra i nati di donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui» (Lc 7,28). Quel regno che è finalmente la fraternità di tutti i popoli con lui. Quel regno che annuncerà **Pietro che, a differenza di Gesù, varcherà la soglia della casa del centurione Cornelio** (cfr. At 10) avendo con sé lo Spirito del Signore. Quel regno che annuncerà **Paolo a tutte le genti, che a Troade, come Elia, si getterà sul ragazzo Eutico**, raccolto morto, e lo abbraccerà riportandolo in vita (cfr. At 20,7-12). Quel regno che, *secondo verità* e con lo stesso cuore, tutti noi siamo chiamati ad annunciare nei modi che lo Spirito ci suggerisce in questi nostri tempi.

## 5. Per continuare a riflettere

- Quali tratti del volto del Signore emergono in questo episodio?
- Ho fatto esperienza anche io dei timori della vedova e di Elia?
- Che cosa significa che la vita è comunione? Come "legare" le parole comunione e salvezza?
- Come gli episodi evangelici citati gettano luce sulla vicenda di Elia e viceversa?
- Questo racconto ci accompagna a comprenderci come Chiesa, chiamata ad annunciare la salvezza "a tutti" e "per tutti"...

## 6. Padre nostro

Il prossimo appuntamento:

**14 NOVEMBRE, ORE 20.30**

*C'è qui Elia!*

(1Re 18,1-19)



## PROPOSTE PER LA VITA SPIRITUALE

### ESERCIZI SPIRITUALI INDIVIDUALI RESIDENZIALI

**28-30 Dicembre 2023**

La nostra parrocchia sta organizzando una "tre giorni" in un monastero per una proposta di meditazione e silenzio. Chi fosse interessato lo faccia sapere in parrocchia...

### ESERCIZI SPIRITUALI INDIVIDUALI RESIDENZIALI

**Codroipo, 5-9 Febbraio 2024**

Saranno predicati anche quest'anno dalla biblista Rosanna Virgili, di Roma.